



DA LOCARNO A GINEVRA - LA POLONIA E IL SEGGIO PERMANENTE - DALLA SANTA
ALLEANZA ALLA LEGA DELLE NAZIONI - L'ITALIA E L'EUROPA CENTRALE.

DA LOCARNO A GINEVRA

Dopo l'idillio di Locarno, sono venute le disillusioni di Ginevra. Si era inneggiato allo « spirito di Locarno » perchè gli accordi fissati sulle rive del Lago Maggiore lasciavano sperare nell'inizio della ricostruzione europea. Durante a Conferenza di Genova, i tedeschi e i russi avevano gettate le basi di un'azione in comune col trattato di Rapallo. Questo gesto aveva destato vive apprensioni soprattutto a Londra, poichè se la Germania si univa a Mosca nell'eccitare il mondo orientale contro l'occidente, l'Europa in genere e l'Inghilterra in ispecie avrebbero avuto seri imbarazzi. Ma la diplomazia tedesca era convenuta a Rapallo per far sentire alle potenze dell'Intesa che il germanesimo non era *quantité negligeeable* e poteva dare del filo da torcere. D'altra parte il governo di Mosca s'era proposto di spezzare l'unità del fronte antisovietista attraendo nella sua orbita una potenza borghese ostile alle potenze vincitrici; ma a misura che la Germania si rialzava, comprendeva anche meglio che non poteva assumere un atteggiamento battagliero di fronte alle potenze occidentali; anzi, in un momento in cui la Francia andava maggiormente cercando la sua sicurezza, Stresemann pensò di offrirgliela col Patto sul Reno. Dietro di lui stava Lord d'Abernon che faceva comprendere alla *Willelmstrasse* la necessità di entrare in una via positiva d'accordi su determinate zone. La rivincita non poteva mancare col tempo sulla Vistola o altrove. Fu Aristide Briand che volle inserire gli accordi di Locarno nella Lega delle Nazioni. Quando s'inneggiava a questi ultimi, non si poneva mente dal grande pubblico a un equivoco: per Briand gli accordi avrebbero dovuto significare l'intangibilità dei trattati, mentre per Stresemann l'entrata nella Lega aveva per scopo preciso di rivedere l'uno dopo

l'altro i trattati che pesavano sulla Germania. Ecco perchè non fu a caso che Briand promise alla Polonia un seggio permanente nel Consiglio. Non ne fece parola a Stresemann per non mandare a monte il patto renano, ma a Ginevra si doveva parlare chiaro anche a costo di provocare quello che è poi avvenuto.

LA POLONIA E IL SEGGIO PERMANENTE

La Polonia chiese il seggio permanente perchè si rese subito conto che, una volta entrata la Germania nel Consiglio, avrebbe preso di fronte subito la Polonia su mille questioni pendenti. Non per nulla dagli accordi di Locarno la Vistola non aveva avuto la stessa regolamentazione del Reno. Inghilterra ed Italia non divennero garanti sulla Vistola. La diplomazia tedesca avrebbe quindi senza dubbio assunto un atteggiamento aggressivo verso la repubblica di Varsavia. E' vero che la Francia avrebbe potuto prendere le difese della Polonia, ma perchè allora non accordare subito un posto a quest'ultima perchè assumesse le sue difese? A Berlino si volle vedere nel fatto, svelato all'ultima ora, un gesto d'ostilità; quindi prima ancora che i delegati Luther e Stresemann lasciassero il Reich, tutta la stampa si trovò unanime contro l'allargamento del Consiglio. Sono note le ragioni recate *hinc inde*. Alla Polonia si unirono più tardi il Brasile e la Spagna desiderose di avere un seggio permanente. La Svezia invece rimaneva ferma nella tesi contraria all'allargamento.

Quando Aristide Briand, reduce da Parigi dove aveva dovuto recarsi per comporre in fretta e furia un nuovo ministero, che fu chiamato il ministero di Ginevra, comparve sulle rive del Lemano tutti ritenevano che la vecchia sirena incantatrice avrebbe potuto condurre ogni cosa a posto.

Chi avrebbe avuto il coraggio di pugnalarla la Lega delle Nazioni? Chi avrebbe osato assumerne le responsabilità? I fatti hanno dimostrato l'impotenza di Briand e di Chamberlain. Quando si superava una difficoltà ne sorgeva un'altra. Si dovette rimandare la questione dell'ammissione della Germania a settembre, mentre le potenze locarniste si riunirono per affermare altamente che, ad onta di tutto, gli accordi di Locarno rimanevano saldi. Restano innanzi parecchi mesi durante i quali si può manovrare per dare un assetto nuovo alla Società delle Nazioni. Chi vivrà vedrà.

DALLA SANTA ALLEANZA ALLA LEGA DELLE NAZIONI

Gli avversari della Lega si mostrano lieti di quello che è avvenuto a Ginevra. Sarebbero anche più felici se la Lega dovesse sfasciarsi definitivamente. La paragonano alla Santa alleanza e constatano che è bastato che la Germania accennasse di porvi piede, per aprire una grande crisi. V'è del vero in queste critiche, ma l'Europa deve tendere a trascendere la Santa alleanza nel suo interesse vitale. E' in giuoco la sua stessa esistenza. Indubbiamente la Lega porta seco le conseguenze dei trattati che sono inerenti al *Covenant*. Questi trattati non dovrebbero essere soggetti a revisione, almeno per alcuni anni. Dal momento che la Germania entra nella Lega per giungere alla revisione, non può essere questione di umanità, poichè Francia,

Italia, Piccola Intesa non sentono da questo orecchio. D'altra parte non può essere questione della Lega come di un super-stato. Nel Medio Evo l'autorità del Pontefice agiva in certe questioni concernenti la civiltà occidentale come una vera Società delle Nazioni d'allora; ma poi la Riforma prima, la rivoluzione francese dopo, spezzarono spiritualmente l'Europa ed ogni Stato tosto in nome del principio di nazionalità si ritenne talmente sovrano da non voler intendere parlare di qualsiasi autorità superiore alla sua sovranità. Colla Lega delle Nazioni si cercò d'introdurre una specie di tribunale internazionale compatibile col dogma della sovranità nazionale, ma mentre a Ginevra s'è formata una ideologia europea, i varî rappresentanti ricevono mandati positivi e ristretti dai varî nazionalismi. Di qui l'urto, di qui il contrasto. I cattolici, che pure non possono essere soverchiamente entusiasti della Lega nella sua forma attuale, debbono però preoccuparsi che non debba scomparire il germe di un istituto che, perfezionato, risponde al concetto cattolico della Società. La *Civiltà Cattolica* ha molto opportunamente additato nel Padre Zapparelli d'Azeglio un precursore della Lega delle Nazioni. Urge che il pensiero del dotto gesuita italiano venga studiato al lume degli avvenimenti e dei bisogni nuovi della Società. Non è perchè l'Ente di Ginevra è lontano dall'essere perfetto che si dovrà lasciarlo abbattere per fare ritorno al nazionalismo individualistico puro e semplice. Ginevra va corretta, ampliata, ma Ginevra ha una ragione d'essere che i cattolici debbono saper mettere in rilievo.

L'ITALIA E L'EUROPA CENTRALE

Dopo il famoso duello oratorio fra l'on. Mussolini e Stresemann la nostra diplomazia non restò inoperosa. Innanzi tutto essa appoggiò la Polonia, la Spagna e il Brasile a Ginevra; e prima di Ginevra l'on. Nincic, ministro degli affari esteri jugoslavo, venne a Roma per mettersi d'accordo col capo del nostro Governo. Di fronte al tedesco che pensa all'*Anschluss*, l'unità di fronte si forma tra Italia e Jugoslavia. Questa s'era già messa d'accordo a Temeswar colla Piccola Intesa. A sua volta Benés stipulò nuovi accordi col governo di Vienna. Pel momento non può essere questione dell'*Anschluss*. Fu notato a Parigi che in questi ultimi tempi la diplomazia italiana per poco non prese la mano a quella francese nel trarre nella sua orbita la Piccola Intesa. E' assai difficile di stabilire quanto ci sia di vero in queste affermazioni. Certo l'on. Mussolini non ha le stesse preoccupazioni di Briand e del Cartello francese a Locarno e a Ginevra. Egli, quando vide la Germania di Stresemann prendere nettamente posizione nella questione dell'Alto Adige, pensò ad agire nella sua forma abituale. Non v'ha il minimo dubbio che stiamo entrando — e noi l'abbiamo già notato — in un periodo battagliero della politica internazionale, ciò che fa anche comprendere la crisi della Lega delle Nazioni che non può essere scissa dalle grandi correnti della politica generale.

ERNESTO VERCESI